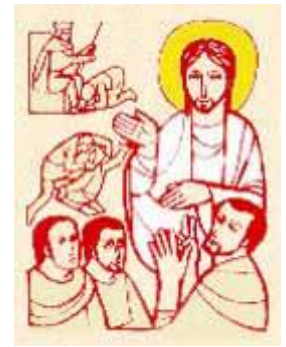


DALLA PAROLA ALLA VITA



24^a domenica del Tempo Ordinario

Preghiera allo Spirito Santo di sant'Agostino

**Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.**

**Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.**

**Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.**

**Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine.**

Amen.



Dal libro del Siràcide

Sir 27,30-28,7

**³⁰Rancore e ira sono cose orribili,
e il peccatore le porta dentro.**

**²⁸¹Chi si vendica subirà la vendetta del Signore,
il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.**

**²Perdona l'offesa al tuo prossimo
e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.**

**³Un uomo che resta in collera verso un altro uomo,
come può chiedere la guarigione al Signore?**

**⁴Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile,
come può supplicare per i propri peccati?**

**⁵Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore,
come può ottenere il perdono di Dio?**

Chi espierà per i suoi peccati?

**⁶Ricòrdati della fine e smetti di odiare,
della dissoluzione e della morte e resta fedele ai
comandamenti.**

**⁷Ricorda i precetti e non odiare il prossimo,
l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori
altrui.**

In questo tema del perdono ci introduce il testo di Jesus ben Sira, noto nella tradizione greca e latina come il Siracide. L'autore è un maestro del II secolo a.C., colto, formato alle scuole di Gerusalemme, che conosce la cultura internazionale. Egli si propone di presentare, soprattutto alle nuove generazioni, la tradizione religiosa e morale del suo popolo di fronte alla sfida della cultura egemone, rappresentata dall'Ellenismo.

Nel brano scelto per la liturgia della Parola di questa domenica, in una serie di piccole sentenze e relative motivazioni, si raccomanda il perdono dato con generosità come condizione per avere il perdono di Dio dei propri peccati richiesto nella preghiera. Viene enunciato il principio di carattere sapienziale e religioso: «Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro». Segue l'illustrazione di questa sentenza, richiamando il principio della corrispondenza tra l'agire di Dio e quello dell'uomo: se l'essere umano non perdona rinunciando alla vendetta, non potrà contare sul perdono e la misericordia di Dio.

Questo principio, che ricorda quello del Padre nostro (Mt 6,12), è esemplificato in una serie di sentenze che fanno leva su alcune considerazioni di carattere sapienziale. Prima di tutto l'uomo è peccatore. Come può pretendere di ricevere il perdono dei suoi peccati da Dio se non è disposto a perdonare al suo prossimo? «Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore?». La guarigione, come in molti salmi, è la richiesta del malato che ha coscienza del suo peccato.

Un secondo motivo per raccomandare il perdono generoso nei rapporti con il prossimo è la coscienza del proprio limite: «Ricordati della fine e smetti di odiare». L'essere umano è una creatura fragile, fatta di «carne», che dipende totalmente dall'iniziativa gratuita di Dio. La coscienza del proprio limite

dovrebbe essere una ragione sufficiente per essere indulgenti con gli altri esseri umani.

A questo fa eco un motivo ripreso dalla tradizione storica di Israele, che ha nelle clausole dell'alleanza le sue norme di vita: «Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui». Il Siracide fa coincidere la sapienza, che è un dono di Dio, con la legge dell'alleanza trasmessa da Mosè (Sir 24,22). Il rimando è alla tradizione sacerdotale, dove si ha una edizione dei «comandamenti», con una particolare accentuazione dei rapporti giusti e fraterni nella comunità (cf. LV 19,17-18). Chi vuole vivere in relazione con Dio nell'ambito dell'alleanza deve custodirne i comandamenti e le clausole. Dunque il perdono delle offese come condizione per mantenere buoni rapporti con il prossimo rientra nella logica dell'alleanza.



Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Rm 14,7-9

Fratelli, ⁷nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, ⁸perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore.

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.

⁹Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

La seconda lettura, che conclude la Lettera ai Romani, si adatta molto bene al tema degli altri due testi. Paolo negli ultimi due capitoli della lettera detta alcune istruzioni e norme per la vita di una comunità dove coesistono mentalità e prassi di vita divergenti e in qualche caso contrapposte.

L'attitudine che suggerisce Paolo per i cristiani minacciati di divisione è l'accoglienza senza cedere alla tentazione dell'intolleranza e del disprezzo degli altri. La motivazione fondamentale per questa accoglienza è l'appartenenza di tutti i credenti all'unico Signore. Quindi nessuno può erigersi a padrone o a giudice degli altri: «Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore». Questa dichiarazione viene confermata con una formula di fede tradizionale: in forza della sua morte e risurrezione, Gesù è costituito Signore dei vivi e dei morti. Alla luce di questo testo paolino si intravede la motivazione ultima delle relazioni fraterne nella comunità. La morte e risurrezione di Gesù liberano i credenti dall'egoismo e li rende capaci di relazioni nuove.

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 18,21-35

In quel tempo, ²¹Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti.

²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito.

²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a

terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”.

³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Le letture dei testi della prima alleanza mostrano le radici della novità evangelica, centrata sul perdono di Dio, rivelato e comunicato da Gesù e posto a fondamento delle relazioni comunitarie. Si ritiene che il perdono sia una novità introdotta dal Vangelo, perché l'Antico Testamento conoscerebbe solo la logica della vendetta o della rappresaglia sia pure controllata dalla legge o principio del taglione. È noto che questo principio,

che stabilisce la perfetta corrispondenza tra delitto e pena, si fonda sul criterio della giustizia retributiva, accolto dalle legislazioni antiche e da tutti i codici moderni. Gesù propone il rovesciamento di questo criterio in nome della "giustizia traboccante" che si ispira all'agire del Padre creatore.

La comunità del perdono. In questa cornice, l'ascolto del Vangelo di Matteo assume tutte le sue risonanze spirituali. Il primo evangelista nella seconda parte del discorso ecclesiale traccia un progetto ideale della comunità: essa è formata da fratelli e sorelle perdonati e che perdonano. Questa parte del discorso si apre con il dialogo introduttivo tra Pietro e Gesù: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». Il numero indicato da Pietro è una misura eccezionale, che va oltre quella prevista dalla prassi sinagogale. La risposta di Gesù suona come un principio nuovo che rovescia la logica della vendetta o rappresaglia, così come risuona nel canto della spada posto in bocca al bandito del deserto, Lamech, in Gen 4,24: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette». La proposta evangelica è quella di un perdono illimitato.

Il racconto parabolico. A conferma, motivazione e ampliamento di questa parola di Gesù, segue la parabola del re e del servo spietato. Il racconto parabolico è costruito mediante tre quadri successivi, dove compaiono in progressione i tre protagonisti: il re e i due servi. L'intervento degli altri servi fa da raccordo tra la seconda e la terza scena.

Al re, che intende controllare l'amministrazione del suo regno, si presenta un funzionario, debitore radicalmente insolvente. La somma di diecimila talenti ha un valore evocativo. Un tale debito scoraggia qualsiasi tentativo sia da parte del servo di restituire, sia da parte del re di un qualche indennizzo corrispondente.

L'atteggiamento del servo in queste condizioni appare semplicemente irrealista, per non dire assurdo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa».

La soluzione arriva insperata ed è quella del condono totale. Il motivo indicato dal parabolista è la «compassione»: «Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito».

Segue il secondo quadro, dove il servo amnistiato si trova di fronte a un suo collega egli pure debitore, ma stavolta nei suoi confronti e per una somma non comparabile con quella che è stata appena condonata.

Cento denari è un debito che può essere estinto, entro un certo tempo, anche da un modesto lavoratore o impiegato. Perciò la richiesta del servo che chiede una dilazione per pagare, è ragionevole e comprensibile. Il rifiuto del servo e la sua reazione spietata introduce la terza scena, dove si risolve il piccolo dramma.

Sono di nuovo di fronte il re e il primo servo, che ha fatto esperienza del condono, ma non è stato capace di rimettere un piccolo debito nei suoi confronti. Da qui deriva la reazione del re: «Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini». Le parole del re mettono in evidenza qual è il punto centrale e chiave di tutta la storia simbolica: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?».

Dalla storia alla comunità. Il principio della corrispondenza è quello che decide della sorte del servo spietato. Ora non c'è più spazio per la compassione, ma si manifesta l'ira che mette in moto il processo di condanna irreparabile.

Nel linguaggio biblico l'ira di Dio è connessa con il giudizio che smaschera e condanna il peccato. Matteo chiude questa parabola con una frase che ci offre l'applicazione comunitaria

pastorale: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

L'applicazione riprende l'aspetto minaccioso del racconto evangelico per mettere in guardia i lettori di fronte al rischio che incombe su chi non perdona sinceramente al fratello. La salvezza è il perdono ultimo di Dio, commisurato su quello storico vissuto nella comunità fraterna.

Il primo evangelista è particolarmente attento all'esperienza del perdono dei peccati e del perdono fraterno. Il perdono dei peccati è un bene essenziale come il pane quotidiano. Esso può solo essere invocato. Infatti dipende unicamente dalla misericordia di Dio che sta all'inizio e alla fine della vita dei credenti. La preoccupazione pastorale del Vangelo di Matteo ha messo in sordina l'aspetto teologale del perdono. L'evangelista vuole scuotere la sua comunità che rischia di sottovalutare l'impegno a vivere il perdono fraterno. Egli sa che il messaggio centrale del Vangelo è la manifestazione della misericordia del Padre, che è diventata vicina e sperimentabile in Gesù. A sua volta la comunità cristiana, che nasce dall'accoglienza del Vangelo, rende visibile con il suo stile di vita il volto del Padre. Nei rapporti comunitari, ispirati alla logica del perdono sincero, si intravede la presenza efficace della misericordia del Padre.



L'ESPERIENZA DELLA GRATUITÀ

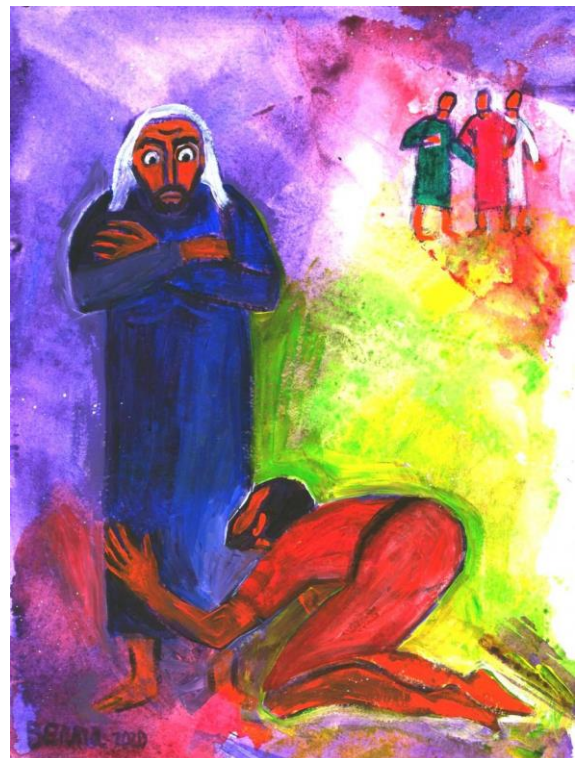
Una vera e propria situazione disperata quella in cui si era venuto a trovare un povero servo. Era in debito verso il padrone che a lungo lo aveva messo a parte di continue dilazioni. Quanti doni abbiamo ricevuto immeritadamente! L'elenco sarebbe interminabile. E tutto gratuitamente.

Messo alle strette, il servo tenta l'ultima carta, far leva sulla larghezza del cuore del padrone. Nel suo ragionare, il servo non pretende il condono ma solo un'ulteriore dilazione per il suo piano di rientro. Un vero e proprio delirio di onnipotenza: restituire ogni cosa. Sei miliardi di euro! Non ha capito, invece, che il padrone non chiede la restituzione, ma che impari a fare così come è stato fatto a lui. Non la reciprocità, ma la condivisione.

Il servo riceve ciò che nemmeno immaginava: la cancellazione del debito.

Aveva appena promesso la restituzione ed eccolo incrociare i passi di chi gli doveva pochi spiccioli. In un attimo, smarrisce la memoria di quanto ricevuto e finisce per metterlo alla gogna.

Pietro aveva domandato come fare a perdonare e avrebbe voluto giustamente porre un argine oltre il quale non fosse possibile spingersi: sette volte. Gesù, tuttavia, gli aveva chiesto di spostare lo sguardo. A Pietro che gli domanda fino a che punto sia giusto arrendersi, Gesù suggerisce di non smarrire la consapevolezza che tutti siamo dei debitori insoluti. Siamo noi, infatti, nella medesima condizione del servo: pur avendo ricevuto tanto



abbiamo smarrito la memoria del dono e abbiamo ripagato con l'ingratitude. Nonostante ciò, il Padre ha scelto di andare oltre e per un atto di grazia ci ha fatto fare esperienza del non meritato.

Perdonare non è far finta di niente una, due, tre o tot volte. Non si tratta di chiudere un occhio e fare come se non... Il male resta male, eccome. Tuttavia, scelgo di fare quello che il Padre stesso fa con me infinite volte. L'obiettivo di un regime di giustizia non è che il reo paghi fino all'ultimo spicciolo, ma che impari ad amare. Altrimenti è inutile. Pietro credeva che bastasse procedere per colpi di spugna. E, invece, no. È necessario perdonare "di cuore": usa verso l'altro la misura che è stata usata verso di te.

Non a caso la pena finale è restituire tutto il dovuto. Chi potrà mai restituire un debito ingentissimo? Al Signore va restituita la coscienza del dono ricevuto. E questo non può accadere se non attraverso un percorso di vera conversione. A far sì che il padrone condonasse ogni cosa era stata la compassione, mettersi nei panni del servo. A rompere la rigida partita del dare e del ricevere è proprio la capacità di immaginarsi nella medesima condizione di chi invoca da me qualcosa.

La relazione con l'altro diventa così la cartina di tornasole di ciò che abbiamo conosciuto del nostro Dio. L'essersi salvato ha fatto smarrire al servo malvagio la consapevolezza di essere stato salvato. Ha ricevuto tanto, ma questo non l'ha rigenerato: l'esperienza della gratuità non è stata motivo per dilatare il proprio cuore.

Sulle labbra di Gesù nessuna indicazione circa il cosa fare per stare degnamente davanti a Dio, ma solo come stare davanti all'altro. Questo, infatti, è il modo giusto per essere figli del Padre misericordioso.

Preghiera

di Roberto Laurita

*Ci sono scelte che non sono spontanee,
non corrispondono a un movimento dell'anima
che si impone subito, facilmente.
Anzi, richiedono un travaglio durevole
e impegnano a lungo mente e cuore,
in un itinerario doloroso.*

*Sì, Gesù, perdonare è difficile,
soprattutto quando si sperimenta
l'amarezza dell'infedeltà,
il sapore aspro del tradimento.*

*Per chiederci di perdonare
anche chi ci ha inferto ferite atroci,
difficili da rimarginare,
tu, Gesù, ci metti di fronte
a una sproporzione evidente
tra i nostri debiti nei confronti di Dio
e quelli che gli altri possono contrarre
nei nostri confronti.*

*Quante volte al giorno abbiamo bisogno
della misericordia del Padre tuo?
E perché non siamo disposti
a offrirne almeno un po'
a chi ci ha provocato deliberatamente
giorni terribili di sofferenza,
a chi ci ha colpito e insultato?*

Colletta

**O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono,
crea in noi un cuore puro
a immagine del tuo Figlio,
un cuore più grande di ogni offesa,
più luminoso di ogni ombra,
per ricordare al mondo il tuo amore senza misura.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.**